

reportage di
Anselmo Palini

**Volti, storie.
Il sangue dei giusti
e la testimonianza dei
profeti. È così che la
terra di mons. Romero
e Marianella García Villas
vive la sua quotidianità
divisa tra delinquenza,
violenza e aneliti di
rinascita civile.
Perché, alla fine,
il sacrificio dei martiri
ha fecondato la terra**

Nelle foto:
in alto, murales su
Marianella García Villas
poco lontano dal luogo
dove venne arrestata.
Al centro, San Salvador:
l'altare dove venne
assassinato mons.
Romero nella chiesa
dell'Hospedalito.
Infine, il Giardino dei
martiri con le immagini
di Ignacio Ellacuría e
degli altri gesuiti uccisi
all'Università Centro
americana dei gesuiti

Ottantamila circa sono state le vittime della guerra civile in Salvador, dal 1980 al 1992, anno degli accordi di pace, in un paese che aveva solo quattro milioni di abitanti. Nel parco Cuscatlan a San Salvador è stato creato un "Monumento a la Memoria y la Verdad": si tratta di un muro lungo oltre 90 metri con incisi, divisi per anno, i nomi di migliaia di vittime della repressione. Tutti i giorni vi sono persone che mettono fiori sotto i nomi di familiari e di amici.

A chi arriva per la prima volta in Salvador, passando in macchina per le strade della capitale, in un traffico incredibile, la prima cosa che balza all'occhio sono le persone armate presenti dappertutto: davanti a qualsiasi negozio minimamente decente, a qualsiasi locale, alle scuole, alle pompe di benzina, alle pizzerie, davanti anche agli ingressi di diverse parrocchie, davanti all'arcivescovado.

Il Salvador è un paese attanagliato dalla violenza: domenica 16 agosto, ad esempio, si è raggiunto il record con 40 persone assassinate, e nei giorni successivi si è arrivati a 43. Da 1° al 25 agosto vi sono stati 700 morti ammazzati. La criminalità organizzata, le pandillas e le maras, controllano intere zone del paese e quartieri della capitale.

Ma fortunatamente il Salvador che ho incontrato è anche e soprattutto altro, un paese dove il sangue dei martiri sta fecondando la terra. Il nuovo Salvador ha il volto degli anziani mons. Gregorio Rosa Chavez e mons. Ricardo Urioste, che furono stretti collaboratori di mons. Romero e che continuano ad annunciarne il messaggio. Ha il volto di Maria D'Aubuisson, che collabora con la Fondazione Oscar Romero portando il peso di un cognome che ricorda a tutti il mandante dell'assassinio di

El Salvador, il paese dei martiri

mons. Romero, suo fratello, il maggiore Roberto D'Aubuisson, che fu uno dei capi degli squadroni della morte.

Ha il volto gioioso di Mirna Perla, già magistrato della Corte suprema e vedova di Herbert Sanabria assassinato dai militari nel 1986; di Guadalupe Mejia, madre Guadalupe come tutti la chiamano, anche lei il marito torturato e assassinato dai militari, dal 1981 impegnata nella ricerca della verità su migliaia di desaparecidos.

Il nuovo Salvador ha il volto dello scalabriniano padre Mauro Verzeletti, coordinatore della pastorale dei migranti per la diocesi della capitale, impegnato a difendere i diritti dei migranti che a migliaia vengono respinti al confine con Messico e Stati Uniti.

Il Salvador odierno ha il volto della suorina che, all'hospedalito della Divina Provvidenza, dove Romero è stato assassinato, ci offre i suoi ricordi di quel giorno drammatico. Ha il volto di Jon Sobrino, sopravvissuto al massacro dei gesuiti dell'Uca poiché era all'estero; e anche il volto di tutti coloro che in questa università continuano con determinazione a formare i cittadini del nuovo Salvador.

Il nuovo Salvador lo troviamo a La Bermuda, in mezzo a un bosco, dove nel marzo 1983 è avvenuto un massacro con la morte di oltre venti campesinos e l'arresto di Marianella García Villas che, portata a San Salvador in una caserma militare, verrà torturata e assassinata. Poco distante dal luogo nel massacro, una comunità di una sessantina di famiglie ha scelto come nome "Comunità Marianella García Villas" e su un muro di fronte alla piccola chiesa un grande murales ricorda il sacrificio di Marianella.

Il nuovo Salvador ha il volto della milanese Mariella Tapella, da 29 anni nel paese centroamericano,



impegnata in progetti di promozione sociale alla luce di un vangelo di pace e di giustizia. Mariella, cresciuta in Pax Christi alla scuola di don Tonino Bello e di mons. Luigi Bettazzi, ci parla con entusiasmo dell'enciclica *Laudato si'* e del metodo latinoamericano che lì emerge chiaramente: vedere, giudicare, agire, celebrare.

Il nuovo Salvador l'abbiamo trovato anche nelle istituzioni incontrate. Come nel segretario di cultura della Presidenza della Repubblica, Ramon Rivas, impegnato in collaborazione con le Università a

Anselmo Palini, storico, giornalista e scrittore, ha firmato numerosi volumi anche per l'editrice Ave, fra cui: Oscar Romero «Ho udito il grido del mio popolo» e Marianella García Villas, «Avvocata dei poveri, difensore degli oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi». Un resoconto approfondito delle due settimane in Salvador sul sito www.anselmopalini.it

ricostruire la memoria storica del paese, per non dimenticare ciò che è accaduto negli anni di guerra. Così pure nella vice ministra degli esteri, Liduvina Magarin, e nei suoi collaboratori, che vorrebbero trovare il modo per far sì che la figura di Marianella

Garcia Villas abbia lo spazio che merita nella storia di questo paese.

Infine il nuovo Salvador l'abbiamo visto riunito al funerale di padre Pedro De Clercq, sacerdote belga da quarant'anni in Salvador, un punto di riferimento per le comunità ecclesiali di base del paese. Dopo la messa presieduta dall'arcivescovo, tutta una notte di veglia e di omaggi per padre Pedro. Tutto attorno alla bara e sui muri striscioni delle comunità di base, immagini di padre Pedro, di mons. Romero, di padre Octavio Ortiz.

Ecco, questo è il nuovo Salvador che sta nascendo in una terra irrorata dal sangue dei martiri. 